

NONA EDIZIONE

l'Italia che non si vede

RASSEGNA ITINERANTE DI CINEMA DEL REALE



foto: Beniamino Barrese


UNIONE CIRCOLI
CINEMATOGRAFICI ARCI

IL VOLUME È STATO REALIZZATO
CON IL SOSTEGNO DEL



Direzione Generale per il Cinema

Introduzione	4
<hr/>	
Amaranto - regia di Emanuela Moroni, Manuela Cannone	6
Che fare quando il mondo è in fiamme? - regia di Roberto Minervini	7
Dafne - regia di Federico Bondi	8
DicKtatorship Fallo e basta! - regia di Gustav Hofer, Luca Ragazzi	9
Dove bisogna stare - regia di Daniele Gaglianone	10
Il pianeta in mare - regia di Andrea Segre	11
La mafia non è più quella di una volta - regia di Franco Maresco	12
La scomparsa di mia madre - regia di Beniamino Barrese	13
Normal - regia di Adele Tulli	14
Se c'è un aldilà sono fottuto - Vita e cinema di Claudio Caligari regia di Simone Isola, Fausto Trombetta	15
Selfie - regia di Agostino Ferrente	16
<hr/>	
PREMIO ZAVATTINI (Introduzione)	17
Massimino - regia di Pierfrancesco Li Donni	18
Blue Screen - regia di Riccardo Bolo, Alessandro Arfuso	18
Fuori programma - regia di Carla Oppo	19
Dimenticata militanza - regia di Patrizio Partino	19
In Her Shoes - regia di Maria Iovine	20
Mirabilia Urbis - regia di Milo Adami	20
Then & Now - regia di Giulia Tata, Antonino Torrisi	21
<hr/>	
Importante - regia di Ciro D'Emilio	22
<hr/>	

DISCORSO PUBBLICO E CINEMA DEL REALE

ROBERTO ROVERSI - *Presidente nazionale UCCA*

Sono ormai anni che ci si interroga sul progressivo imbarbarimento del discorso pubblico, inteso come coerente elaborazione intellettuale e progettuale delle problematiche di ordine politico, sociale, culturale che incalzano il nostro paese. La questione è stata ampiamente indagata, assestandosi su alcuni punti fermi difficilmente confutabili.

Una prima causa può essere individuata nella progressiva, e apparentemente inarrestabile, perdita di autorevolezza della stampa: in particolare quella quotidiana, più che apportare un significativo contributo al dibattito delle idee, appare espressione di opposte tifoserie politiche, adottando titoli talmente sguaiati che non sfigurerebbero nelle peggiori curve degli stadi italiani. Il giornalismo online è una gara ad accaparrarsi click, senza il minimo ritegno per le foto e i video pubblicati (soft news, risse televisive, scandali), con l'apporto di centinaia di commenti dei lettori (o di troll? o di bot?) violenti ed offensivi.

Ma la maggiore perdita reputazionale è appannaggio della televisione. Il caso più eclatante è quello degli innumerevoli talk-show di cui sono disseminati i palinsesti. Le parole d'ordine sono velocità e ritmo, in modo da non perdere l'attenzione degli spettatori più incostanti: il risultato è una narrazione frammentata, superficiale, continuamente interrotta, senza alcuna possibilità per gli ospiti di inanellare discorsi con una loro compiutezza. Ancora più sorprendente è la pratica di invitare letteralmente le stesse persone a rotazione: ciò che importa non è tanto la presenza di una pluralità di opinioni, ma la fidelizzazione del pubblico nei confronti di alcuni, accuratamente scelti, personaggi pubblici, che come in un gioco di ruolo interpretano se stessi e garantiscono toni concitati e, auspicabilmente, almeno qualche insulto o un accenno di rissa.

E infine, la Rete, l'infinito oceano del web, con la sua appendice più infida, i social network. Nati e subito percepiti come aperti, inclusivi e pluralisti, la quintessenza dell'orizzontalità, hanno in realtà prodotto un coro indistinto di voci, che per farsi

notare nella babele tecnologica hanno dovuto costantemente alzare il volume ed esacerbare i toni, fino all'attuale deriva che ha da tempo sconfinato nel linguaggio d'odio e nella manipolazione dell'opinione pubblica attraverso la disinformazione mirata. Se le aspettative erano quelle di un allargamento della sfera pubblica attraverso la disintermediazione e la partecipazione al dibattito pubblico dei cittadini più informati, possiamo già concludere che si trattava di un wishful thinking. Ci sarebbe da aggiungere il cinema mainstream, ma anche in questo ambito la parola d'ordine è serialità. Nella perdurante perdita di appeal della commedia, storico asso portante della cinematografia nazionale, i film più visti sono sequel, prequel e reboot di supereroi e action movies: escapismo senza pretese.

Fortunatamente esiste un cinema altro, caparbio e cocciuto, che col reale si misura, lo incalza, non si tira indietro di fronte a temi ed argomenti scomodi, si prende i suoi tempi per approfondirli, sviscerarli, ovunque ciò possa portare. Ogni autore col suo stile e il suo registro, le sue ossessioni e le sue visioni: ma si va sempre fino in fondo, non si fanno sconti o compromessi.

Il tema più presente nella rassegna è quello dell'identità di genere, per quanto declinato con diverse toni e sensibilità.

In **Normal** Adele Tulli compone un flusso di immagini e coreografie della quotidianità, mostrandoci un affresco dei rituali e delle convenzioni che ci accompagnano dalla nascita e a cui quasi non prestiamo più attenzione, articolando una sottile riflessione sulla plasmazione dell'identità di genere che ci influenza ad ogni stadio della vita e che crea un'adesione a ruoli prestabiliti.

Se le geometrie cerebrali di Tulli invitano ad un'elaborazione razionale del tema, l'approccio di **DickKtatorship** di Hofer e Ragazzi è più divertito ed auto-ironico. Il problema del maschilismo e della misoginia in una società ancora di stampo patriarcale sfocia in un road movie sui generis nel quale i registi intervistano sociologi, psicologi, docenti universitari, scrittori, e in cui non mancano le

testimonianze di personaggi pubblici quali Laura Boldrini, Michela Murgia e persino Rocco Siffredi. È una donna straordinaria la protagonista de **La scomparsa di mia madre**, Benedetta Barzini, proto-top-model nella New York della Factory wahroliana, sottrattasi consapevolmente allo stesso sistema capitalista di cui è stata meccanismo per oltre un decennio, poi divenuta giornalista, docente di antropologia della moda, femminista. «La mia faccia non è in vendita», o «la bellezza non è un merito» sono le frasi che pronuncia nello strenuo corpo a corpo che ingaggia con il figlio Beniamino che non accetta di lasciarla sparire.

Anche **Dafne** è una giovane donna speciale. Affetta da sindrome di Down, si trova ad affrontare lo sfaldamento degli equilibri familiari a seguito dell'improvvisa morte della madre. Ma sarà proprio la sua determinazione, insieme alla sua inesausta vitalità, a strappare il padre dalla depressione, intraprendendo con lui un viaggio fatto di reciproche scoperte e rivelazioni, nel tentativo di guardare avanti. Un film senza pietismi, che esalta la resilienza nascosta nelle persone apparentemente più indifese e fragili.

Sono 4 le donne, di diversa età, estrazione sociale, provenienza che sanno **Dove bisogna stare**. Che di fronte a situazioni di marginalità e di esclusione non si sono voltate dall'altra parte e portano un aiuto quotidiano ai rifugiati. In un'Italia sempre più ostile all'accoglienza, il loro interventismo evidenzia l'importanza di mettere al centro, sempre, la dignità umana.

Chi invece ci racconta, con infinita malinconia, l'agonia di un simbolo del riscatto industriale dell'Italia post-bellica è Andrea Segre col suo **Il pianeta in mare**. Il petrolchimico di Marghera, che ha rappresentato l'emancipazione per moltissimi operai, ma è stato anche la causa di una altissima percentuale di mortalità per gli abitanti del luogo, è divenuto un emblema delle prime lotte operaie che hanno posto al centro dell'attenzione il tema della sicurezza e dell'ambiente.

È malinconico e disincantato, e certamente depresso, anche lo sguardo di Franco Maresco ne **La mafia non è più quella di una volta**, verso i minuscoli individui di eccezionale vigliaccheria che derubricano Falcone e Borsellini a miti svuo-

tati. Accompagnato dalla fotografa e militante antimafia Letizia Battaglia, il regista palermitano usa la sua consueta cifra stilistica, l'umorismo nero, per raccontare «una tragedia in corso - la mafia - di cui non si parla più, se non nelle fiction». Meritato Premio Speciale della Giuria a Venezia.

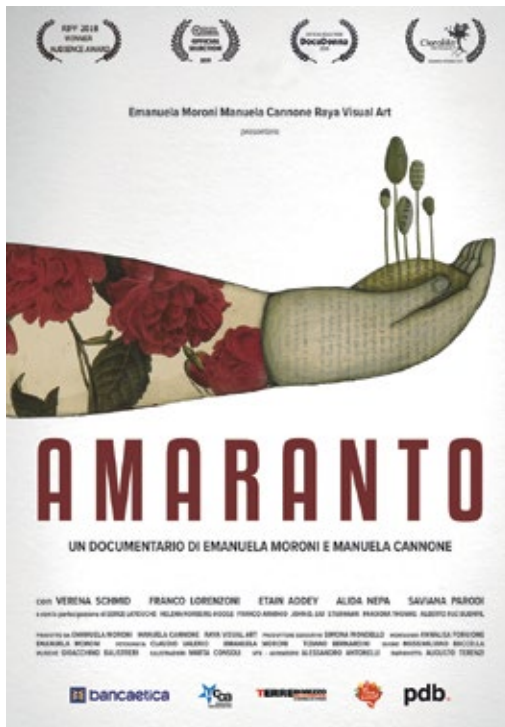
La legalità è il tema centrale anche di **Selfie**, nel quale Agostino Ferrente torna in un luogo ormai trasfigurato dall'immaginario televisivo (e cinematografico) quale sono le periferie violente di Napoli, superando gli stereotipi e affidando il racconto all'auto-rappresentazione della vita quotidiana di due ragazzi "normali" (uno lavora presso un bar, l'altro vuole diventare parrucchiere), che non fanno parte di alcuna 'gang,' e questo, al rione Traiano, appare quasi un gesto rivoluzionario.

Con **Che fare quando il mondo è in fiamme?** Roberto Minervini continua la sua denuncia delle piaghe e delle rovine del suo paese di adozione, spostandosi in Louisiana, nel profondo sud dell'America conservatrice e razzista e infiltrandosi in una comunità scossa da una serie di omicidi di giovani afro-americani per mano della polizia.

Nascere, conoscere, viaggiare, abitare e rinascere sono i 5 capitoli in cui è suddiviso **Amaranto**, il suggestivo saggio incentrato su stili di vita, educativi ed alimentari, alternativi a quelli del modello consumistico corrente. Creazione artistica e allo stesso tempo operazione di militanza, avallata dagli interventi di alcuni importanti filosofi e attivisti, tra cui Serge Latouche, il film racconta scelte di vita consapevoli, mosse dalla volontà di contribuire attivamente al bene comune, diventando così simbolo di una nuova resistenza possibile.

E infine, **Se c'è un aldilà sono fottuto** è l'accorato omaggio al regista di culto Claudio Caligari. Il film testimonia la sua passione divorante per il cinema, la sua totale intransigenza e la maledizione nel trovare i finanziamenti per le sue sceneggiature. Ricco di materiali inediti d'archivio e di testimonianze toccanti (da Mastandrea a Giallini, da Borghi a Marinelli, da Moretti a Ferreri), il film si chiude durante il montaggio di *Non essere cattivo* con una delle sue tipiche frasi lapidarie: «Muoi come uno stronzo e ho fatto solo 2 film». La grande uscita di scena del *beautiful loser* del cinema italiano.

AMARANTO



Regia: **EMANUELA MORONI, MANUELA CANNONE**

Italia, 2019, 83'

Genere: **documentario**

Festival: **RIFF - Roma Independent Film Festival (Premio del Pubblico)**

referente del *cohousing* San Giorgio di Ferrara e Saviana Parodi, biologa e permacultrice. Le loro storie offrono lo spunto per riflettere su scelte di vita lontane da quelle convenzionali e più vicine ai reali bisogni dell'essere umano e del pianeta.

il commento di **EMANUELA MORONI** e **MANUELA CANNONE**

«IN

un'epoca segnata da gravi crisi ambientali e sociali abbiamo scelto di rivolgere lo sguardo verso chi sta cercando di costruire e immaginare un mondo diverso, un mondo in cui ad ogni essere umano è riconosciuto il suo valore, dove è dato spazio alla comunità ed è ristabilita la profonda connessione che ci lega al pianeta Terra.

Nascere, conoscere, viaggiare, abitare e rinascere, trovano un nuovo significato attraverso le storie di chi nella vita ha scelto il cambiamento, allontanandosi dall'immaginario collettivo.

Amaranto parte da qui, dalla possibilità di andare oltre ciò che diamo per scontato, per raccontare una possibilità del cambiamento praticabile da ognuno di noi. »

Serge Latouche, Helena Norbert-Hodge, Franco Arminio, John D. Liu, Starhawk, Pandora Thomas e Alberto Ruz Buenfil, referenti dei movimenti mondiali in difesa del pianeta Terra, raccontano le emergenze che la società contemporanea si trova ad affrontare. Sono osservatori attenti e promotori di un immaginario collettivo che ruota intorno al concetto di bene comune; nelle loro parole, accanto alle difficoltà, emerge la possibilità di incidere positivamente sulle sorti della nostra specie e del pianeta. *Amaranto* è un racconto in cinque tappe della vita di un essere umano. I protagonisti sono Verena Schmid, ostetrica promotrice del parto naturale, Franco Lorenzoni, maestro di scuola elementare, Etain Addey, contadina, scrittrice ed esponente del bioregionalismo, Alida Nepa,

CHE FARE QUANDO IL MONDO È IN FIAMME?

Regia: **ROBERTO MINERVINI**
Italia - Usa - Francia, 2018, 109'

Genere: **documentario**

Distribuzione: **Valmyn con la Cineteca di
Bologna**

Festival: **75^a Mostra del Cinema di Venezia**
- Concorso



il commento di **ROBERTO MINERVINI**

«**HO** voluto scavare ancora più a fondo nelle radici della disuguaglianza sociale nell'America odierna, concentrandomi sulla condizione degli africani americani. Nella fase di ricerca e preparazione del film siamo riusciti ad avere accesso a quartieri e comunità off-limits per i più.

[...] Mossa dalla collera e dalla paura, la gente cercava un'occasione per raccontare a voce alta le proprie storie. La mia speranza è che il film susciti un dibattito necessario sulle attuali condizioni dei neri americani che, oggi più che mai, vedono intensificarsi i crimini motivati dall'odio e delle politiche discriminatorie».

Estate 2017, una serie di brutali uccisioni di giovani africani americani per mano della polizia scuote gli Stati Uniti. Una comunità nera del Sud americano affronta gli effetti persistenti del passato, cercando di sopravvivere in un paese che non è dalla parte della sua gente.

Intanto le *Black Panthers* organizzano una ferma manifestazione di protesta contro la brutalità della polizia. Dal regista di *Louisiana* e *Stop the Pounding Heart* una scottante riflessione sul concetto di razza in America.

DAFNE



Dafne ha trentacinque anni, un lavoro che le piace, amici e colleghi che le vogliono bene. Ha la sindrome di Down e vive insieme ai genitori, Luigi e Maria. L'improvvisa scomparsa della madre manda in frantumi gli equilibri familiari: Dafne è costretta ad affrontare non solo il lutto ma anche a sostenere Luigi, sprofondata nella depressione. Grazie all'affetto di chi le sta intorno, alla propria determinazione e consapevolezza, Dafne trova la forza di reagire e cerca invano di scuotere il padre. Fino a quando un giorno accade qualcosa di inaspettato: intraprenderanno insieme un cammino in montagna verso il paese natale di Maria, e, nel tentativo di guardare avanti, scopriranno molto l'uno dell'altra.

Regia: **FEDERICO BONDI**

Italia, 2019, 94'

Genere: **fiction**

Distribuzione: **Istituto Luce Cinecittà**

Festival: **Festival: 69^a Berlinale 2019
Panorama (Premio Fipresci)**

il commento di **FEDERICO BONDI**

«UN

giorno, qualche anno fa, vidi alla fermata dell'autobus un padre anziano e una figlia con la sindrome di Down che si tenevano per mano. Fermi, in piedi, tra il via vai di macchine e passanti mi apparvero come degli eroi, due sopravvissuti. Dafne nasce da questa immagine-emozione, la scintilla che mi ha spinto ad approfondire. Sono entrato con curiosità in un mondo che non conosco, finché ho avuto la fortuna di incontrare Carolina Raspanti, con cui è nata un'amicizia fondamentale non solo per il film ma anche per la mia vita.

Sul set, la sua presenza si è rivelata un esempio per tutti: Carolina non subisce la propria diversità ma la accoglie, ci dialoga, vive la sua condizione con matura serenità. In un mondo che "obbliga" all'efficienza e all'illusorio superamento della sofferenza, Carolina/Dafne ci ricorda di accettare, nei suoi limiti, la condizione in cui ci troviamo e di viverla pienamente.

Con una commistione di generi, Dafne è una commedia drammatica o un dramma in chiave di commedia: una dramedy dove si può ridere e piangere allo stesso tempo, mi auguro.

DICKTATORSHIP FALLO E BASTA!



Regia: **GUSTAV HOFER, LUCA RAGAZZI**

Italia, 2019, 85'

Genere: **documentario**

Distribuzione: **Wanted Cinema**

Festival: **Biografilm 2019, HotDocs 2019**

il commento di **GUSTAV HOFER** e
LUCA RAGAZZI

«**CON**

Dicktatorship abbiamo voluto raccontare come una società fallocentrica e patriarcale non possa produrre che atteggiamenti maschilisti e sessisti.

E come questi siano trasversali e indipendenti dal ceto sociale, dalla provenienza geografica, dall'orientamento politico. Annoiati da questa forma mentis, abbiamo deciso di prendere il Belpaese come case-study perché senz'altro l'Italia è un paese dove il maschilismo - e ahinoi la violenza di genere - hanno ancora un ruolo predominante.

Da dove nasce questa idea balzana della supremazia maschile?

Come reagiscono gli uomini di fronte all'emancipazione femminile? Come mai un sistema apertamente misogino viene ancora preservato? Perché ancora oggi si educano in modo profondamente diverso i figli maschi e le figlie femmine?

Le domande sono tante, e per cercare di rispondere alla più importante di tutte - di chi è la responsabilità? - abbiamo indagato su quelli che secondo noi sono i pilastri del sessismo in Italia: la scuola, la politica, i media, la famiglia e "last but not least" la Chiesa.

Gustav e Luca vivono insieme da tanti anni. Un giorno, a colazione, una battuta infelice rischia di mettere in crisi il loro rapporto di coppia: possibile che Gustav non si sia mai reso conto che Luca è un maschilista? E come mai anche un uomo progressista come Luca è capace di atteggiamenti sessisti senza neanche accorgersene?

La discussione è il pretesto per iniziare un'analisi puntuale del loro - e nostro - Paese. Un viaggio alla scoperta delle storie di ordinario sessismo dell'Italia di oggi, tra integralisti cattolici, improbabili raduni per "uomini veri", esperimenti scientifici rivelatori... Incontrando diversi esperti nel campo della sociologia, della scienza, delle arti e persino del porno, provando ad orientarsi nell'intricato mondo dei rapporti di potere tra uomo e donna, Gustav e Luca guidano lo spettatore in un viaggio caleidoscopico e a tratti esilarante che li porterà a una conclusione inevitabile: sono gli uomini a dover cambiare, perché le donne, a quanto pare, lo hanno fatto già da tempo.

DOVE BISOGNA STARE



Regia: **DANIELE GAGLIANONE**

Italia, 2018, 98'

Genere: **documentario**

Distribuzione: **ZaLab**

Festival: **36° Torino Film Festival**

fronte, concretamente, una situazione di marginalità, di esclusione, di caos, e non si sono voltate dall'altra parte. Sono rimaste lì, dove sentivano che bisognava stare.

Georgia, ventiseienne, faceva la segretaria. Un giorno stava andando a comprarsi le scarpe; ha trovato di fronte alla stazione della sua città, Como, un accampamento improvvisato con un centinaio di migranti: era la frontiera svizzera che si era chiusa. Ha pensato di fermarsi a dare una mano. Poi ha pensato di spendere una settimana delle sue ferie per dare una mano un po' più sostanziosa. È ancora lì.

Lorena, una psicoterapeuta in pensione a Pordenone; Elena, che lavora a Bussoleno e vive ad Oulx, fra i monti dell'alta Valsusa, e Jessica, studentessa a Cosenza, sono persone molto diverse; sono di età differenti, e vengono da mondi differenti. A tutte però è successo quello che è successo a Georgia: si sono trovate di

il commento di **DANIELE GAGLIANONE**

«Q

uesto documentario racconta di una possibile risposta a questi tempi cupi. Non racconta l'immigrazione dal punto di vista di chi sceglie di partire o è costretto a farlo: è innanzitutto un film su di noi, sulla nostra capacità di confrontarci con il mondo e di dividerne il destino. Mentre la classe politica insegue emergenze e visibilità, c'è un'Italia che agisce quotidianamente per mettere al centro dignità e giustizia. È un'Italia plurale e spesso femminile; la raccontiamo in Dove Bisogna Stare.»

IL PIANETA IN MARE

Regia: **ANDREA SEGRE**

Italia, 2019, 93'

Genere: **documentario**

Distribuzione: **ZaLab**

Festival: **76^a Mostra del Cinema di Venezia**
- **Selezione Ufficiale**

Entrare nel pianeta industriale di Marghera, cuore meccanico della Laguna di Venezia, che da cento anni non smette di pulsare: un mondo in bilico tra il suo ingombrante passato e il suo futuro incerto, dove lavorano operai di oltre 60 nazionalità diverse.

Perdersi e stupirsi in luoghi mai raggiunti prima, come il ventre d'acciaio delle grandi navi in costruzione, le ombre dei bastioni abbandonati del Petrolchimico, gli altiforni e le ciminiere delle raffinerie, il nuovo mondo telematico di Vega o le centinaia di container che le navi intercontinentali scaricano senza sosta ai bordi dell'immobile Laguna.

Attraverso le vite di operai, manager, camionisti e della cuoca dell'ultima trattoria del Pianeta Marghera, le immagini di Andrea Segre ci aiutano a capire cosa è rimasto del grande sogno di progresso industriale del Pianeta Italia, oggi immerso, dopo le crisi e le ferite del recente passato, nel flusso globale dell'economia e delle migrazioni.



il commento di **ANDREA SEGRE**

«NEGLI

ultimi due anni a chiunque io abbia detto che stavo lavorando a un film su Marghera la risposta era sempre: "Ah, perché esiste ancora Marghera?". Le tante ferite e le tante crisi che hanno attraversato questa zona industriale, come molte altre in Italia, hanno costruito una grande rimozione nazionale. Crediamo che in quegli spazi non ci sia più nulla, più nessuno. Invece non è così. Un regista di cinema documentario ha un importante compito: portare le persone lì dove non possono o non vogliono entrare. Il Pianeta in mare nasce per questo.»

LA MAFIA NON È PIÙ QUELLA DI UNA VOLTA



Regia: **FRANCO MARESCO**

Italia, 2019, 105'

Genere: **documentario (?)**

Distribuzione: **Istituto Luce Cinecittà**

Festival: **76^a Mostra del Cinema di Venezia**
- **Concorso (Premio Speciale della Giuria)**

Eppure le sue parole tradiscono ancora una certa nostalgia per “la mafia di una volta”.

Intanto, visitando le celebrazioni dei martiri dell’antimafia, il disincanto di Maresco si confronta con la passione di Battaglia.

Nel 2017, a 25 anni dalle stragi di Capaci e via D’Amelio, Franco Maresco decide di realizzare un nuovo film. Per farlo, trova impulso in un suo recente lavoro dedicato a Letizia Battaglia, la fotografa ottantenne che con i suoi scatti ha raccontato le guerre di mafia, definita dal *New York Times* una delle «undici donne che hanno segnato il nostro tempo».

A Letizia, Maresco sente il bisogno di affiancare una figura proveniente dall’altra parte della barricata: Ciccio Mira, già protagonista nel 2014 di *Belluscone*.

Una storia siciliana. “Mitico” organizzatore di feste di piazza, nei pochi anni che separano i due film Mira sembra cambiato, forse cerca un riscatto, come uomo e come manager, al punto da organizzare un singolare evento allo Zen di Palermo, *I neomelodici per Falcone e Borsellino*.

il commento di **FRANCO MARESCO**

«Q

uesto film è l’inevitabile seguito di Belluscone - Una storia siciliana, presentato a Venezia nel 2014.

Devo ammettere che non è stato per niente facile, cinque anni dopo, tornare a raccontare una storia con dentro, ancora una volta, i cantanti neomelodici e la mafia.

La mia sensazione, però, è di essermi spinto oltre rispetto al film precedente.

In un territorio in cui la distinzione tra bene e male, tra mafia e antimafia, si è azzerata e tutto, ormai, è precipitato in uno spettacolo senza fine e senza alcun senso.»

LA SCOMPARSA DI MIA MADRE

Regia: **BENIAMINO BARRESE**

Italia, 2019, 94'

Genere: **documentario**

Distribuzione: **Reading Bloom
e Rodaggio Film**

Festival: **Biografilm 2019 (Premio Ucca -
L'Italia che non si vede), Sundance
Film Festival 2019**

il commento di **BENIAMINO BARRESE**

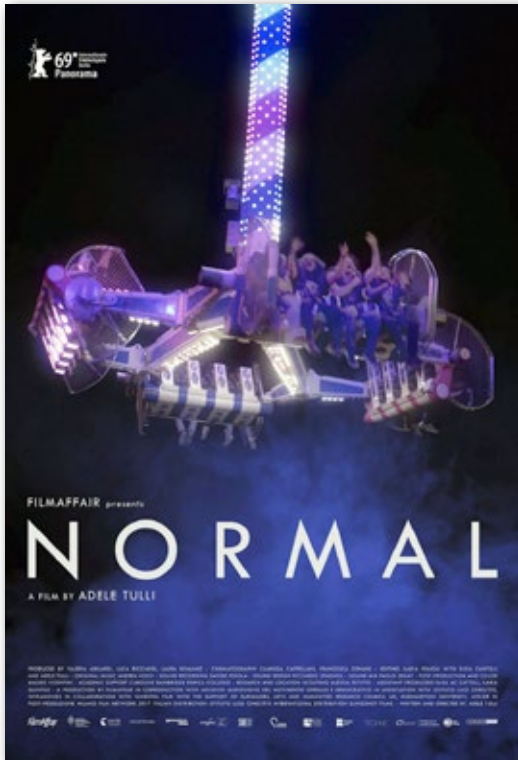
«**B**

eni-amino e Benedetta. Ben. Il figlio e sua madre. Ho girato un film su di lei, Benedetta Barzini, mentre dice che vorrebbe svanire. Invece io la seguo e la riprendo. Ben, basta, vattene. Benedetta Barzini, la modella, la ex modella. La comunista, la femminista. Che lava i capelli quando vuole lei, non quando pare agli altri. La docente che insegna la moda mostrando l'unica Madonna che legge un libro, invece di tenere in braccio un bambino (...) Volevo riscattarla dal peso dell'immagine che la tiene prigioniera da sempre: la figlia di Luigi, giornalista del Corriere della Sera, la sorellastra di Giangiacomo Feltrinelli, fermata per strada da Consuelo Crespi, fashion editor di Vogue, una delle ragazze della Factory di Andy Warhol, quella che disse no a Ted Kennedy. Questa è la sua storia pubblica: ero un animale addomesticato, mi ha sempre detto. Un essere sopravvissuto alla cattività scegliendo di mostrare solo la faccia che gli altri volevano vedere. Quando la guardo io, cerco l'origine della ruggine interiore che la mette in conflitto con tutto. Alla fine ci siamo incontrati esattamente in quel punto: là dove le faccio un torto feroce, costringendola davanti a una cinepresa che lei rifiuta, le rendo anche il favore di una vita.»



Modella iconica negli anni '60, Benedetta Barzini è stata musa di Andy Warhol, Salvador Dalí, Irving Penn e Richard Avedon. Divenuta femminista militante e madre sola di quattro figli, negli anni '70 è scrittrice e docente acuta e controcorrente di Antropologia della Moda, in eterna lotta con un sistema che per lei significa sfruttamento del femminile. A 75 anni, stanca dei ruoli - e degli stereotipi - in cui la vita l'ha costretta, desidera lasciare tutto, per raggiungere un luogo lontano, dove scomparire. Turbato da questo progetto - radicale quanto indefinito - suo figlio Beniamino comincia a filmarla, determinato a tramandarne la memoria. Il progetto si trasforma in un'intensa battaglia per il controllo della sua immagine, uno scontro personale e politico insieme tra opposte concezioni del reale e della rappresentazione di sé, ma anche un dialogo intimo, struggente, in cui madre e figlio scrivono insieme le ipotesi di una separazione, difficile da accettare e forse impossibile da raffigurare.

NORMAL



Quali sono i rituali, i desideri, i comportamenti legati al genere e alla sessualità? I gesti e i ruoli che spesso senza accorgercene condizionano le nostre identità? *Normal* è un viaggio tra le dinamiche di genere nell'Italia di oggi, raccontate attraverso un mosaico di scene di vita quotidiana dal forte impatto visivo, dall'infanzia all'età adulta.

Un caleidoscopio di situazioni di volta in volta curiose, tenere, grottesche, misteriose, legate dal racconto di quella che siamo soliti chiamare normalità, mostrata però da angoli e visuali spiazzanti.

Con uno sguardo insieme intimo ed estraniante, il film esplora la messa in scena collettiva dell'universo maschile e femminile, proponendo una riflessione - lucida, e provvista di

Regia: **ADELE TULLI**

Italia-Svezia, 2019, 70'

Genere: **documentario**

Distribuzione: **Istituto Luce Cinecittà**

Festival: **69^ Berlinale - Panorama Dokumente**

ironia - sull'impatto che ha sulle nostre vite la costruzione sociale dei generi. Per cercare un nuovo significato a quella che ogni giorno e spesso senza troppo pensiero (e cuore) definiamo normalità.

il commento di ADELE TULLI

«**NEI**

miei film precedenti ho lavorato su temi relativi al genere e alla sessualità sempre scegliendo protagonisti che riflettessero il punto di vista di chi si colloca ai margini delle convenzioni sociali dominanti. In questo lavoro volevo sperimentare un cambio di prospettiva, concentrandomi proprio su ciò che viene considerato convenzionale, normativo, normale. L'idea è di creare degli accostamenti che riescano a provocare un senso di straniamento e di sorpresa davanti allo spettacolo della "normalissima" realtà di tutti i giorni. Normal intende suscitare una riflessione sulle complesse dinamiche sociali attraverso cui costruiamo e abitiamo le nostre identità di genere.»

SE C'È UN'ALDILÀ SONO FOTTUTO VITA E CINEMA DI CLAUDIO CALIGARI

Regia: **SIMONE ISOLA,**
FAUSTO TROMBETTA

Italia, 2019, 105'

Genere: **documentario**

Distribuzione: **Pablo**

Festival: **76^a Mostra del Cinema di Venezia**
- Selezione Ufficiale

il commento di **SIMONE ISOLA** e **FAUSTO TROMBETTA**

«PIÙ di qualcuno in questi due anni ha sollecitato la realizzazione di un film su Claudio Caligari. Abbiamo preferito far scorrere del tempo per riflettere e reprimere un po' di disagio nell'affrontare la sua storia. Forse perché detestiamo la retorica, ma anche la retorica sulla retorica, il cinismo, la volontà di trarre conclusioni dietro la tastiera di un computer. Ora, a distanza di qualche anno dall'uscita di *Non essere cattivo*, è possibile accostarsi a un personaggio così complesso e al tempo stesso affascinante con il dovuto distacco e con la necessaria lucidità. Non è dunque nostro obiettivo rispondere ai soliti quesiti, al perché Claudio Caligari si sia ritrovato più o meno coscientemente ai margini del sistema cinematografico né indagare sui torti subiti e sui mancati riconoscimenti. Ora più che mai sono i film a parlare di lui e a farcelo conoscere. Vogliamo semplicemente riflettere sul percorso di un autore coerente con le proprie idee di cinema e di vita, geloso delle sue convinzioni, intransigente anche con sé stesso, che ha riversato la sua personalità nelle poche opere che è riuscito a realizzare con quella libertà espressiva che riteneva inderogabile.»



Valerio Mastandrea guida gli spettatori in un viaggio alla (ri)scoperta di Claudio Caligari, tra i più brillanti cineasti italiani dell'ultimo quarantennio, costretto dal sistema - e dalla sua natura solinga - ai margini di un mondo che avrebbe potuto arricchire culturalmente e artisticamente. Sempre all'attacco, Caligari era consapevole della possibile sconfitta, forse con quella 'voglia di perdere' che segna molti protagonisti dei suoi film.

SEL FIE



Napoli, Rione Traiano. Nell'estate del 2014 un ragazzo di sedici anni, Davide, muore colpito durante un inseguimento dal carabiniere che lo ha scambiato per un latitante. Davide non aveva mai avuto alcun problema con la giustizia. Come tanti adolescenti, cresciuti in quartieri difficili, aveva lasciato la scuola e sognava di diventare calciatore.

Anche Alessandro e Pietro hanno 16 anni e vivono nel Rione Traiano. Sono amici fraterni, diversissimi e complementari, abitano a pochi metri di distanza, uno di fronte all'altro. Alessandro e Pietro accettano la proposta del regista di auto-riprendersi con il suo iPhone per raccontare in presa diretta il proprio quotidiano. Aiutati dalla guida costante del regista, i due interpretano se stessi, guardandosi sempre nel display del cellulare, come fosse uno specchio, in cui rivedere la propria vita. Il racconto in *video-selfie* di Alessandro e Pietro viene alternato con le immagini gelide delle telecamere di sicurezza che sorvegliano come

Regia: **AGOSTINO FERRENTE**

Italia, 2019, 76'

Genere: **documentario**

Distribuzione: **Istituto Luce Cinecittà**

Festival: **69^a Berlinale - Panorama**

grandi fratelli indifferenti una realtà apparentemente immutabile, con i ragazzi in motorino che sembrano potenziali bersagli in un mondo dove la criminalità non sembra una scelta ma un destino che ti cade addosso appena nasci.

il commento di **AGOSTINO FERRENTE**

«**D**opo L'Orchestra di Piazza Vittorio e Le cose belle, avevo giurato di non realizzare più documentari.

Avevo sofferto troppo entrando nelle vite delle persone coinvolte: non so fare documentari diversamente, ho bisogno di immergermi a fondo nella realtà che voglio raccontare, fino a diventarne parte. Non so realizzare documentari d'osservazione, raccontare in maniera neutra.

No: io sprofondo nella realtà di cui mi innamoravo e non voglio più raccontarla, voglio modificarla, "ripararla". Ma poi venni a conoscenza della storia di Davide.

Se ne era parlato molto tra giornali e talk show e mi aveva colpito la facilità con cui un ragazzino colpevole solo di avere l'età sbagliata nel momento e nel posto sbagliati, per molti era diventato il colpevole e non la vittima: a poche ore dalla notizia il tritacarne del pregiudizio sociale aveva già sentenziato che si trattava di un potenziale delinquente e che quindi, in fondo, era solo "uno in meno».

PREMIO CESARE ZAVATTINI

Un workshop di formazione e sviluppo per la realizzazione di tre progetti di riuso creativo del cinema d'archivio



Il **Premio Cesare Zavattini** viene da lontano: a lungo si è discusso in seno alla Fondazione Aamod su come favorire i giovani nell'accesso e nel riuso del patrimonio filmico conservato negli archivi. Il progetto che ne è scaturito ha poi assunto una sua identità peculiare, fondendo la dimensione formativa con quella produttiva. La formula, già presente nella prima edizione del 2016, si è via via consolidata nelle successive. Al Premio possono concorrere, dunque, attraverso un bando pubblico, giovani film-maker professionisti e non, di qualsiasi nazionalità, di età compresa tra i 18 e i 35 anni: basta presentare il **progetto di un cortometraggio documentario**, della durata massima di 15 minuti, che preveda l'utilizzazione anche parziale del materiale filmico della Fondazione Aamod, degli archivi partner o di altri archivi. Tra i progetti pervenuti, una Giuria composta da cinque importanti personalità del cinema italiano sceglie nove progetti finalisti, i cui autori hanno la possibilità di partecipare a incontri formativi e di sviluppo guidati da affermati professionisti. Al termine, la stessa Giuria seleziona tra i finalisti **tre progetti vincitori** che, oltre a utilizzare liberamente, con licenze Creative Commons, il materiale filmico dell'Aamod e degli archivi partner, ricevono servizi gratuiti di supporto per la realizzazione dei cortometraggi e la somma di **2.000 euro** per ciascun progetto realiz-

zato.

L'iniziativa intende stimolare e premiare l'originalità, la sperimentazione, anche il "tradimento" o il rimescolamento dei generi, in particolare nel riuso del cinema d'archivio. Non a caso è intitolata a Cesare Zavattini (scrittore, sceneggiatore, regista, giornalista, pittore, animatore culturale), uno dei padri del neorealismo italiano, ma anche sostenitore instancabile del cinema come libero, multiforme, creativo, irriverente strumento di conoscenza del reale in tutti i suoi aspetti.

Grazie al Premio Zavattini, sono stati prodotti sinora 10 cortometraggi a base parziale o totale d'archivio, che hanno avuto la possibilità di partecipare a importanti festival nazionali o internazionali, ricevendo in taluni casi prestigiosi riconoscimenti. Hanno aderito al Premio Zavattini, partecipando alle Giurie o in qualità di conduttori degli incontri di formazione, importanti professionisti del cinema italiano (tra cui i registi e sceneggiatori Daniele Vicari, Susanna Nicchiarelli, Alina Marazzi, Antonietta De Lillo, Wilma Labate, Roland Sejko, Costanza Quatriglio, Paola Sangiovanni, Giovanni Piperno, Gianfranco Pannone, Elisabetta Lodoli; i montatori Roberto Perpignani, Ilaria Fraioli e Luca Gasparini; i produttori Gregorio Paonessa, Giovanni Pompili, Gianluca Arcopinto; lo scrittore Gianrico Carofiglio; i critici e studiosi Roberto Silvestri, Marco Bertozzi, Giovanni Spagnoletti, Stefania Parigi).

Il Premio Zavattini, giunto alla IV edizione, è promosso dalla Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, ed è stato sostenuto finora da MIBAC, SIAE, Nuovo IMAIE e Istituto Luce Cinecittà, in collaborazione con Cineteca Sarda, Deriva Film, Officina Visioni, Arci UCCA e FICC.

La progettazione e la direzione del Premio sono di Antonio Medici; il coordinamento organizzativo di Paola Scarnati e Aurora Palandrani; quello amministrativo di Matteo Angelici, quello produttivo di Luca Ricciardi.

Tutte le informazioni sono sul sito

www.premiozavattini.it

MASSIMINO



Regia: **PIERFRANCESCO LI DONNI**

Durata: 19'

Italia, 2017

Ettore Scola, nel 1973, realizza il film *Trevico-Torino*, storia di Fortunato, ragazzo meridionale in cerca di lavoro e certezze nella capitale italiana della catena di montaggio. Dieci anni dopo, Scola torna a Torino per girare il documentario di propaganda *Vorrei che volo* commissionatogli dal Partito Comunista Italiano.

In quel film, il piccolo protagonista, Massimino, incarna la speranza di un futuro migliore. Quarant'anni dopo, Massimino ha passato più di metà della sua vita tra il carcere e il collegio. *Massimino* parte dalla rielaborazione del materiale d'archivio di *Trevico* e *Vorrei che Volo* tessendo un confronto impietoso tra passato e presente, attraverso la paradigmatica condizione umana di quel bambino divenuto adulto.

BLUE SCREEN



Regia: **RICCARDO BOLO,
ALESSANDRO ARFUSO**

Durata: 17'

Italia, 2017

In un piccolo studio di tatuaggi nella provincia di Napoli si possono incontrare molte persone differenti. All'apparenza sembrerebbe un luogo come un altro, eppure nel più inaspettato dei posti si nasconde un microcosmo vivo. La pratica del tatuaggio diventa il mezzo per raccontare un aspetto di quella società: le chiacchiere e le confessioni fra il tatuatore e il suo cliente delineano il carattere di ciascuno dei personaggi e aiutano a raccontarne l'atmosfera. Affresco di un luogo autentico, con i suoi miti e le sue regole, e di un mestiere che tanto si presta a creare intimità e a sporcarsi col dolore, il sangue e le storie della gente.

FUORI PROGRAMMA



Regia: **CARLA OPPO**

Durata: 16'

Italia, 2017

Colonie estive, anni '50. I giochi di prestigio di un bambino divertono i compagni. Una voce matura intraprende un viaggio nella memoria: i giochi, i doveri, le aspettative, le incursioni degli adulti nell'universo infantile. Un intimo resoconto delle vacanze, fino a quando i ricordi non perdono solidità per farsi onirici, liquidi, liberi.

DIMENTICATA MILITANZA



Regia: **PATRIZIO PARTINO**

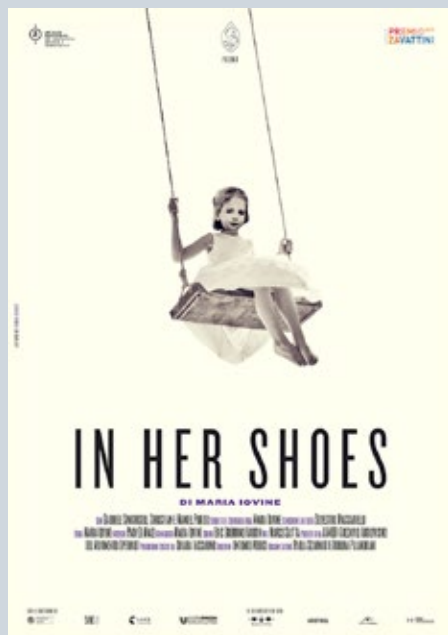
Durata: 15'

Italia, 2017

Volonté, il militante. Quanti conoscono questo singolare e importante aspetto della vita del grande attore milanese?

Dimenticata Militanza tenta di ricostruire un particolare profilo dell'attore Gian Maria Volonté, quello riguardante il suo impegno politico. Un aspetto spesso trascurato e ignorato. Una vita spesa per la recitazione la sua, ma allo stesso tempo per la politica, con l'idea fissa di voler cambiare le cose e dire sempre la propria, denunciando gli abusi del potere - come nel caso dell'anarchico Pinelli - e le disuguaglianze sociali. Un personaggio definibile a tutti gli effetti come un combattente, un "rivoluzionario in divisa di attore", che si esponeva senza cercare di mediare le proprie posizioni, talvolta estreme e da vero outsider. Dunque un personaggio scomodo all'epoca e che resta scomodo ricordare ancora oggi a oltre vent'anni dalla morte.

IN HER SHOES

Regia: **MARIA IOVINE**

Durata: 19'

Italia, 2019

In un mondo distopico in cui le donne ricoprono ruoli di potere e gli uomini si occupano della famiglia, Domenico si racconta alla figlia a partire da un tenero ricordo. In una lettera rivive la gioia della sua nascita, la sua infanzia, i sogni di una famiglia felice, ma anche le rinunce dolorose di padre e marito che hanno soffocato le sue reali aspirazioni e desideri.

Attraverso immagini d'archivio, *In Her Shoes* riscrive la Storia: gli uomini uniti in un movimento di liberazione. Le immagini del nostro passato non raccontano più chi siamo, ma ci lanciano una sfida: cosa avrebbero fatto gli uomini se si fossero trovati nella posizione delle donne? Si sarebbero uniti per far sentire le loro voci? E le donne sarebbero state a guardare o avrebbero preso coscienza del loro privilegio?

MIRABILIA URBIS

Regia: **MILO ADAMI**

Durata: 19'

Italia, 2018

Mirabilia Urbis è l'immaginario viaggio a ritroso tra le fotografie, gli appunti, le lettere, i ricordi, i pensieri e gli articoli scritti da Antonio Cederna (1921-1996) sul disastroso sviluppo urbanistico della città di Roma. Come rileggendo gli appunti di un taccuino privato, la voce dell'attore Giuseppe Cederna, figlio di Antonio, torna sulle memorie e le pagine scritte dal padre, guidato dai suoni e dai filmati d'archivio, nonché dalle recenti immagini dei mega insediamenti urbani e commerciali costruiti a Roma nell'ultimo decennio. In *Mirabilia Urbis* il tempo è come sospeso in un passato che torna presente, e in un presente che sembra passato, con la viva speranza che, nelle parole di Cederna, si possa ritrovare uno spirito comunitario oggi sopito dalla rabbia e dal risentimento.

THEN&NOW



Regia: GIULIA TATA, ANTONIO TORRISI

Durata: 19'

Italia, 2018

In un futuro distopico, alieni in fuga da un pianeta distrutto hanno invaso pacificamente la Terra, presentandosi come portatori di progresso e nuove tecnologie e ottenendo da subito piena collaborazione da parte degli esseri umani.

Afel, un ragazzo terrestre senza patria né radici, nel suo vagabondare per il mondo è testimone di come la razza umana si sia fatta progressivamente soggiogare e ridurre in schiavitù in nome di un progresso che ha finito col distruggere il pianeta e il suo ecosistema.

Coinvolto suo malgrado nelle proteste e nei successivi scontri tra umani e alieni, Afel prenderà infine la decisione di schierarsi e combattere per la salvezza dell'umanità.



ARCHIVIO
AUDIOVISIVO
DEL MOVIMENTO
OPERAIO E
DEMOCRATICO

FONDAZIONE
DPR 13 FEBBRAIO 1985

IMPORTANTE



Regia: **CIRO D'EMILIO**

Italia, 2019, 8'

Festa del Cinema di Roma - **Alice nella Città**

Un professore goffo e timido affronta una particolare quanto atipica conversazione sul valore dell'attesa con un suo studente di dodici anni. La curiosità e l'acume del ragazzino spiazzano costantemente il professore, smantellando ogni sua sicurezza. Sarà per lui forse il momento di capire che nella vita aspettare troppo può essere rischioso?

«Gli adulti sono sempre convinti di avere delle risposte certe e difficilmente ammettono di non averle davanti a persone di età nettamente inferiore a loro. Realizzando il corto "Importante", ho provato ad esplorare un punto di vista rovesciato, dove sono i bambini a sapere qualcosa più di noi e provano a insegnarci qualcosa. Come nel caso del professore goffo e innamorato, protagonista del cortometraggio, che viene stuzzicato da Isaia, un suo alunno di dodici anni, a non buttare all'aria qualcosa che possa avere per lui un grandissimo valore.»

(Ciro D'Emilio)

Importante è il risultato di una fruttuosa collaborazione tra **Arci Solidarietà Onlus** e **Road to Pictures**, circoli della rete associativa **Arci-Ucca**, il primo con una ventennale esperienza di lavoro educativo e di animazione socio-culturale nelle scuole, il secondo impegnato nella formazione e nella produzione audiovisiva.

Il bando *Visioni Fuori Luogo - Cinema per la Scuola*, emanato da **Mibact** e **Miur** nell'ambito del piano nazionale che prevede l'ideazione e la realizzazione di strumenti didattico-educativi e di iniziative di sensibilizzazione e formazione a scuola attraverso l'utilizzo del linguaggio cinematografico e audiovisivo, ha fornito l'occasione per sperimentare una commistione di paradigmi culturali, mescolando il linguaggio scritto e par-

lato della didattica curriculare con quello delle immagini in movimento. Attraverso un'esperienza immersiva nel cinema professionale, le ragazze e i ragazzi dell'**IC Frignani** di **Spinaceto**, quartiere della periferia urbana e culturale della Capitale, hanno sperimentato uno stile narrativo inedito per la scuola ma di stringente attualità. Il nostro tempo, infatti, esprime se stesso, prima di tutto, attraverso il cinema, la televisione, i media audiovisivi e possedere una conoscenza in questo campo significa soprattutto essere in grado di instaurare un rapporto attivo e critico con la miriade di immagini in movimento che colpiscono quotidianamente ciascuno di noi.

Mariangela De Blasi - *Arci Solidarietà Onlus*

Edizione UCCA

Unione Circoli Cinematografici Arci
Via dei Monti di Pietralata 16
00157 Roma



A CURA DI
UCCA - Unione circoli cinematografici Arci

FOTO DI COPERTINA
Beniamino Barrese

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
Claudia Ranzani

STAMPA
Eurolit s.r.l.
via Bitetto 39 - Roma
www.eurolit.it



www.uccaarci.it



<https://www.facebook.com/UCCApagina> | <https://twitter.com/UCCA>